

"Chi arriva da noi non è abituato alla

povertà, non sa che fare. Ad esempio se consiglio di rivolgersi da un assistente sociale si stupisce, non sa di poterci andare".

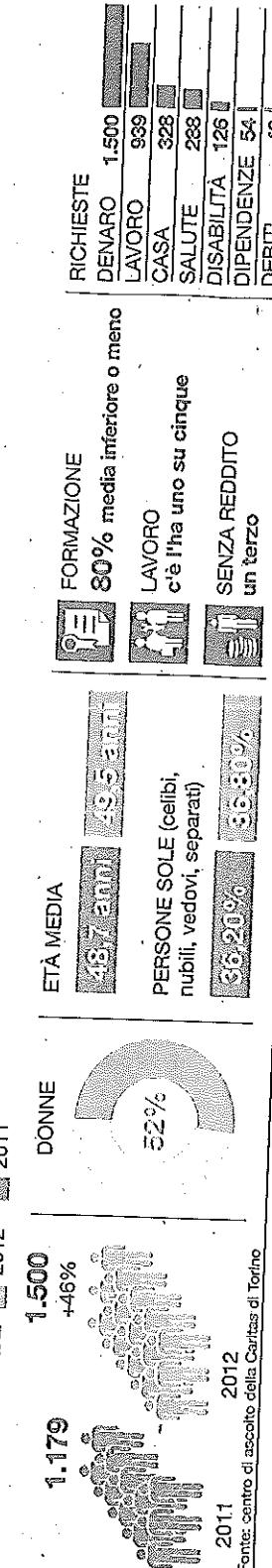
Describe così una volontaria della Caritas chi arriva in questi mesi al centro di ascolto dell'organizzazione "Le due tuniche". Le richieste di aiuto sono in aumento: nel 2012 sono state 150 le persone ascoltate, il 46 per cento in più rispetto al 2011. I dati sono stati forniti ieri dal direttore della Caritas Pierluigi Dovis, presentando il convegno che si terrà sabato, con l'arcivescovo Cesare Nosiglia. Il tema sarà "Alleati. Riempire il vuoto con legami di fraternità", perché "è necessario creare altre sinergie, un nuovo welfare dove tutti si assumano le proprie responsabilità" ha spiegato Dovis, che ha fatto il punto partendo dal centro di corso Mortara. "In città diminuiscono i posti di accoglienza nei luoghi dove si accede con meno barriere, come questo, le richieste salgono". Quirino nel 2011 il 65; "Aumentano cioè gli utenti che tornano più volte. Hanno più difficoltà, ci vuole tempo per sviscerare i problemi". Ne 2012 oltre la metà erano donne, il 37 per cento sole. L'80 per cento ha la licenza media inferiore (anche se arrivano pure professionisti). Centrale il rapporto con il lavoro: nel 2012 solo uno su cinque l'aveva, e meno del 5 per cento ha dichiarato un lavoro da dipendente. Un terzo non aveva reddito. Quali i problemi? Al primo posto povertà economica e occupazione. Poi casa, salute. "C'è chi dice di aver pensato al suicidio. Prevalgono rassegnazione e disillusione" spiega Dovis - La povertà persiste nelle circoscrizioni 5, 6, 7. C'è un incremento a Mirafiori nord e Lingotto, a Venaria e a Settimo". Situazioni che la Caritas affronta con progetti diversi: dal fondo sociale "Gocce di Speranza" ai sostegni alimentari (650 famiglie aiutate nel 2012). E poi lavoro accessorio, il progetto "Insieme per la casa", buoni spesa, interventi sanitari, contributi aiuta aiutati per chiudere la paritaria. "Serve un welfare di fraternità" - ha concluso Dovis - Non mancano i progetti, mancano le idee per tenerseli insieme. Istituzioni e cittadini si parlano, per evitare lo scaricabarile. Dalla politica vanno fatte delle scelte".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

66 Aumenta chi ci chiede aiuto PERSONE SPAVENTATE DAL FUTURO

Chi si rivolge alla Caritas

PERSONE ASCOLTATE ■ 2012 ■ 2011



Fonte: centro di ascolto della Caritas di Torino

L'IMPRESA D'OGGI

**"Vendere la casa non è bastato
non riesco a pagare l'affitto"**

T. CHIAMO Marcello, ho 49 anni,

Mia moglie ha un contratto a progetto (peraltro scaduto) da cui ricava un reddito mensile di 150 euro. Io sono un imprenditore ho una ditta che realizza corsi di informatica: lavoro anche come docente presso alcuni centri di formazione professionale, ma stiamo sentendo la pizzica dei ritardi di pagamento (in genere le mie fatture sono pagate a 180 giorni). La banca non ci ha dato il fido, per una vecchia storia legata a una carta di credito e a uno sconfinamento di conto corrente. La casa in cui viviamo è stata apprezzata, l'avevamo comprata con l'aiuto dei miei suoceri, ma abbiamo dovuto venderla e stipulare un contratto d'affitto con i nuovi proprietari. Adesso, dato che non riusciamo a pagare l'affitto e il luce, siamo a rischio anche da quel punto di vista. Ora ho trovato un altro lavoro come docente ma i pagamenti - 11 euro lordi l'ora - sono comunque assai scarsi a giorni.

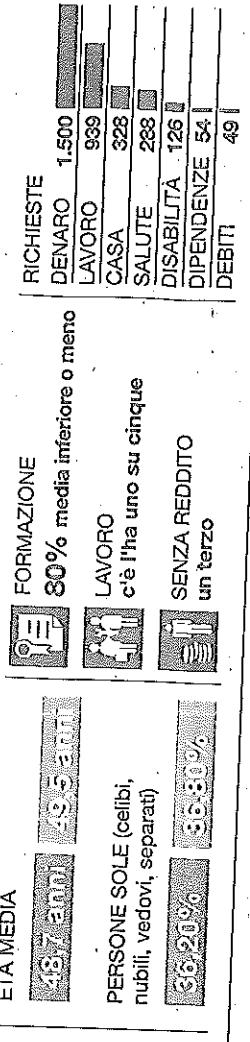
VIVIANO Marcello, ho 49 anni, sono sposato e ho due figli, uno dei quali ha problemi di salute. Mia moglie ha un contratto a progetto (peraltro scaduto) da cui ricava un reddito mensile di 150 euro. Io sono un imprenditore ho una ditta che realizza corsi di informatica: lavoro anche come docente presso alcuni centri di formazione professionale, ma stiamo sentendo la pizzica dei ritardi di pagamento (in genere le mie fatture sono pagate a 180 giorni). La banca non ci ha dato il fido, per una vecchia storia legata a una carta di credito e a uno sconfinamento di conto corrente. La casa in cui viviamo è stata apprezzata, l'avevamo comprata con l'aiuto dei miei suoceri, ma abbiamo dovuto venderla e stipulare un contratto d'affitto con i nuovi proprietari. Adesso, dato che non riusciamo a pagare l'affitto e il luce, siamo a rischio anche da quel punto di vista. Ora ho trovato un altro lavoro come docente ma i pagamenti - 11 euro lordi l'ora - sono comunque assai scarsi a giorni.

MARIA ELENA SPAGNOLO, 49 anni, è stata segnalata dal centro di ascolto del paese in cui abita nella circoscrizione 5, 6, 7. C'è chi dice di aver pensato al suicidio. Prevallono rassegnazione e disillusione - spiega Dovis - La povertà persiste nelle circoscrizioni 5, 6, 7. C'è un incremento a Mirafiori nord e Lingotto, a Venaria e a Settimo". Situazioni che la Caritas affronta con progetti diversi: dal fondo sociale "Gocce di Speranza" ai sostegni alimentari (650 famiglie aiutate nel 2012). E poi lavoro accessorio, il progetto "Insieme per la casa", buoni spesa, interventi sanitari, contributi aiuta aiutati per chiudere la paritaria. "Serve un welfare di fraternità" - ha concluso Dovis - Non mancano i progetti, mancano le idee per tenerseli insieme. Istituzioni e cittadini si parlano, per evitare lo scaricabarile. Dalla politica vanno fatte delle scelte".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi si rivolge alla Caritas

RICHIESTE ■ 2011 ■ 2010



Fonte: Centro di ascolto della Caritas di Torino

L'IMPRESA D'OGGI

**"Ho un negozio di alimentari
Se non saldo i debiti, chiudo"**

ADRIANA è stata segnalata dal centro di ascolto del paese in cui abita nella circoscrizione 5, 6, 7. C'è chi dice di aver pensato al suicidio. Prevallono rassegnazione e disillusione - spiega Dovis - La povertà persiste nelle circoscrizioni 5, 6, 7. C'è un incremento a Mirafiori nord e Lingotto, a Venaria e a Settimo". Situazioni che la Caritas affronta con progetti diversi: dal fondo sociale "Gocce di Speranza" ai sostegni alimentari (650 famiglie aiutate nel 2012). E poi lavoro accessorio, il progetto "Insieme per la casa", buoni spesa, interventi sanitari, contributi aiuta aiutati per chiudere la paritaria. "Serve un welfare di fraternità" - ha concluso Dovis - Non mancano i progetti, mancano le idee per tenerseli insieme. Istituzioni e cittadini si parlano, per evitare lo scaricabarile. Dalla politica vanno fatte delle scelte".

GIANFRANCO contatta la Caritas con una breve e-mail. Nel 2011 ha perso il suo lavoro da manager ed è allora non trovavaptù nulla, senon qualche collaborazione con un giornale on-line a titolo gratuito. Ha due figli che oggi hanno diciassette e diciannove anni e studiano. La moglie lavora a tempo indeterminato come commessa in un supermercato e guadagna circa 800 euro al mese; vivono in una casa di proprietà acquistata (e pagata) quando le cose andavano bene. Scrive: "La mancanza di un posto di lavoro da oltre un anno, le ridotte entrate economiche e l'aumentare delle spese ci stanno soffocando. Non siamo riusciti a far fronte al pagamento delle spese condominiali ed in riscaldamento, oltre ad altre spese di utenze, e per questo rischiamo di perdere la casa. Riceviamo degli aiuti attraverso il centro Le due Tuniche, che ci ha affidato al servizio Terza Settimana, che prevede il ritiro della frutta e della verdura ogni venerdì e del banco alimentare della nostra parrocchia. Avremmo piacere di essere ricevuti

**"Due anni fa ho perso il posto
sto scivolando verso il nulla"**

GIANFRANCO contatta la Caritas con una breve e-mail. Nel 2011 ha perso il suo lavoro da manager ed è allora non trovavaptù nulla, senon qualche collaborazione con un giornale on-line a titolo gratuito. Ha due figli che oggi hanno diciassette e diciannove anni e studiano. La moglie lavora a tempo indeterminato come commessa in un supermercato e guadagna circa 800 euro al mese; vivono in una casa di proprietà acquistata (e pagata) quando le cose andavano bene. Scrive: "La mancanza di un posto di lavoro da oltre un anno, le ridotte entrate economiche e l'aumentare delle spese ci stanno soffocando. Non siamo riusciti a far fronte al pagamento delle spese condominiali ed in riscaldamento, oltre ad altre spese di utenze, e per questo rischiamo di perdere la casa. Riceviamo degli aiuti attraverso il centro Le due Tuniche, che ci ha affidato al servizio Terza Settimana, che prevede il ritiro della frutta e della verdura ogni venerdì e del banco alimentare della nostra parrocchia. Avremmo piacere di essere ricevuti

NEL TORINESE

Nuovi poveri, crescono le famiglie in difficoltà

Nel 2012 il centro d'ascolto della Caritas ha accolto 1500 persone, il 46% in più

ILARIA DOTTA

È un quadro allarmante, quello tratteggiato dalla Caritas torinese, che ieri ha reso noti i dati del centro di ascolto diocesano «Le due tuniche». Non solo il numero di famiglie in difficoltà risulta essere in costante aumento, ma la crisi sembra aver cominciato a fare vittime anche in quartieri e paesi della provincia che fino ad oggi apparivano come delle oasi felici. Tra le zone di Torino dove si segnalano i maggiori casi povertà ci sono le circoscrizioni 5, 6 e 7, ma si registra un incremento delle criticità anche nei quartieri Mirafiori Nord e Lingotto. I nuovi poveri sono professionisti a cui la crisi ha rubato il lavoro, commercianti che hanno accumulato debiti, lavoratori autonomi che subiscono le conseguenze dei ritardi di pagamento.

Nel 2012 il centro legato alla Caritas torinese ha accolto 1500 persone, addirittura il 46 per cento in più rispetto al 2011, per un totale di 1865 ascolti, il 33 per cento in più dell'anno precedente. Oltre un migliaio i nuovi casi. Gli utenti sono in prevalenza donne (52 su 100) e hanno un'età compresa tra i 25 e i 60 anni, anche se la media resta superiore ai 49. Possiedono un titolo di studio non elevato e circa l'80 per cento si è fermato alla terza media. La maggior parte di loro non ha un lavoro (fa eccezione sono una persona su cinque), oppure ha posizioni lavorative fragili: l'80 per cento è rappresentato da bambini, collaboratori familiari, lavoratori di imprese di pulizie e operai generici. L'11 per cento sono invece artigiani e piccoli imprenditori.

Dai dati del Rapporto 2012 redatto dall'Osservatorio delle Povertà e delle risorse della

Caritas di Torino emerge inoltre che sono in aumento le persone che vivono in solitudine perché separate o single (circa il 37 per cento). Tra le emergenze più sentite c'è la povertà economica, che spesso si traduce nella necessità di rivolgersi agli enti benefici per avere il cibo (lo scorso anno il centro ha sostenuto 600 nuclei familiari). Ma tra le mancanze vengono segnalati anche il lavoro, la casa e la salute.

«Sta emergendo sempre di più il problema della povertà sul territorio - ha spiegato Pierluigi Dovis, direttore della Caritas diocesana -. Per molte persone la mancanza e la fragilità del lavoro sembrano quasi fare da detonatore all'aggregarsi di ulteriori problemi che riguardano per esempio la casa, la sfera delle relazioni e quella personale. Il contesto, quindi, diventa di pluriproblematicità». Di fronte a una situazione di questo tipo servono «alleanze e interconnessioni nuove». «Fare rete non basta più - ha sottolineato Dovis -, occorre un nuovo welfare costruito in modo trasversale. Non ci può più essere una separazione tra pubblico e privato, ma bisogna puntare su progettualità condivise in cui ciascuno si fa carico delle proprie responsabilità. Non sono i progetti che mancano, ma le idee da condividere insieme. Bisogna darci delle priorità per tenere insieme sviluppo e coesione sociale». Tra le iniziative messe in campo dal centro «Le due tuniche», oltre a un servizio di ascolto e orientamento ai servizi del territorio, c'è anche la distribuzione di buoni spesa alimentari e contributi per il pagamento dell'affitto e delle utenze. Inoltre a breve partirà il progetto «Sister», pensato per offrire residenze temporanee per famiglie in attesa di un alloggio popolare.

6 TORINO

Giovedì 7 marzo 2013 *Il Giornale del Piemonte*

LA STORIA/2

Professore a 11 euro lordi l'ora

La storia di Marcello mette i brividi per troppa "normalità". «Ho 49 anni, sono sposato e ho due figli, uno dei quali ha problemi di salute». La moglie ha un contratto a progetto, scaduto, per un reddito mensile di 150 euro. Lui ha avviato una ditta che realizza corsi d'informatica e sbarca il lunario come docente presso alcuni enti di formazione professionale, «ma stiamo sentendo la fatica dei ritardi di pagamento». Fatture pagate a 180 giorni, 6 mesi, quando va bene. «La casa in cui viviamo era di nostra proprietà, l'avevamo comprata con l'aiuto dei miei suoceri, ma adesso abbiamo

dovuto venderla e stipulare un contratto d'affitto con i nuovi proprietari» racconta Marcello. «La banca non ci ha dato il fido, per una vecchia storia legata a una carta di credito e a uno sconfinamento di conto corrente. Adesso che non riusciamo più a pagare l'affitto e la luce, siamo a rischio anche dal punto di vista della casa. In più, i miei suoceri pensano che la casa sia di loro proprietà». Una luce, in lontananza, c'è. «Ora ho trovato un altro lavoro come docente, ma i pagamenti - 11 euro lordi - sono comunque a 60 giorni».

[en.rom.]

TORINO
Cronaca
P.P.

IN GIUOCERIO

Il direttore della Caritas, Pierluigi Dovis (a destra), sa bene che negli ultimi tre anni i poveri in città sono aumentati del 100%. Più che triplicati, se portiamo il calendario indietro fino al 2008.

Quando sono cominciate a mancare i soldi per il pane, come dimostra il passaggio da 90 a 112 mila richieste di cibo al Banco alimentare del Piemonte: 65mila dal territorio della provincia di Torino, 45mila nell'area metropolitana. 41mila all'ombra della Mole

→ Sono sempre di più e sempre più poveri, come un'onda che sale. La beffa, un po' per tutti, è quel «non mi sarei mai aspettato di finire così», che un tempo si pronunciava a bassa voce perché carico di vergogna, frutto di una vita precipitata nella devianza o nel vizioso. Oggi, almeno, spinge ad un tentativo di riscatto. Perché non si naufraga più solo per errori di rotta, davanti all'abisso della miseria c'è chi ha speso i giorni della propria vita all' lavoro, fermo nel tentativo di crearsi una famiglia e dare a questa un futuro. Anche giovani, più donne che uomini, con un titolo di studio che «sul mercato» non vale niente. O, perché no, imprenditori «caduti in povertà», costretti a bussare ad una porta per intravedere il domani.

Sono loro, adesso, in emergenza. Come una costante, negli ultimi anni, aumenta il numero torinesi che approdano «come ultima spiaggia» al centro d'aspetto «Le due tuniche» della Caritas. Il 46% in più rispetto ai passati dodici mesi, 1.500 storie di «nuove povertà» ascoltate per la prima volta, contro le 1.025 del 2011, su un totale di 1.865,

anno, le ridotte entrate economiche e l'aumentare delle spese ci stanno soffocando, non riusciamo a far fronte al pagamento delle spese condominiali e di riscaldamento, oltre ad spese per utenze. Per questo rischiamo di perdere la casa» scrive Gianfranco, non nascondendo che per mangiare è costretto a rivolgersi alla parrocchia. «Riceviamo degli aiuti attraverso il centro d'ascolto "Le due tuniche", che ci ha affidato al servizio "Terza settimana" e prevede il ritiro della frutta e della verdura ogni venerdì al Banco alimentare della parrocchia».

[en.rom.]

Da manager a collaboratore gratuito

Come tanti altri, il racconto della "caduta" di Gianfranco e della sua famiglia è affidato ad una lettera indirizzata alla Caritas. Tutto inizia con la perdita del lavoro. Gianfranco era un manager dell'allora l'unico impiego che ha trovato è stata una collaborazione con un giornale "online", ma a titolo gratuito. Due figli adolescenti e impegnati sui libri, una moglie assunta a tempo determinato in un supermercato per 800 euro al mese. «Siamo una famiglia torinese, di quattro persone, io, mia moglie e due figli. Stiamo attraversando un difficile momento essenziale: la mancanza di un posto di lavoro da oltre un

anno.

IL RAPPORTO I dati sugli ingressi al centro Caritas "Le due tuniche" e al banco alimentare

I nuovi poveri crescono del 46%
E 65mila non hanno da mangiare

tuniche": 1.507 casi di povertà materiale, 939 dovuti a problemi occupazionali, 328 a problematiche abitative e oltre 400 legati a malattie e handicap. Un bacino che fino a ieri, nonostante risorse scarse ma in continuo aumento, riusciva a contenere.

Enrico Romanetto

«Serve un passaggio all'azione, più rapido possibile. Il futuro del welfare deve essere costruito in modo trasversale, senza divisioni a livello politico. Bisogna cambiare mentalità». Come si cade in disgrazia, oggi, lo dicono le "arie di problematica" del rapporto stilato dal centro "Le due

45mila nell'area metropolitana, 41mila all'ombra della Mole. Lo sa bene il vescovo Noglia, che sabato farà sentire ancora una volta la sua voce in occasione della giornata Caritas. Lui per primo ha sottolineato che Torino «sembra spacciata a metà». Da una parte stanno i poveri, fotografati da Dovis.

città sono aumentati del 100%. Più che triplicati, se portiamo il calendario indietro fino al 2008. Quando sono cominciati a mancare i soldi per il pane, come dimostra il passaggio da 90 a 112 mila richieste di cibo al Banco alimentare del Piemonte: 65mila dal territorio della provincia di Torino,

che fa crescere il dato del 33%. Il 92,2% italiani, l'8,8% stranieri. Questo dicono i numeri parziali di una realtà «ancora in gran parte sommersa, ma che comincia a venire a galla», come spiega il direttore della Caritas, Pierluigi Dovis. Lui sa bene che negli ultimi tre anni i poveri in



L'identikit della nuova disperazione

Soli, poco istruiti e sempre più giovani ecco chi sono le persone che ogni giorno chiedono aiuto nei Centri Caritas. Il direttore Dovis: "In città ci sono troppi steccati. Serve una strategia comune ma senza idee non c'è via d'uscita"

MARIA TERESA MARTINENGO

Il bilancio del centro d'ascolto Caritas «Dove Tuniche» di corso Mortara, presentato ieri con la XXXIV Giornata Caritas che si terrà sabato al Teatro Valdocco, rende concreta con numeri e racconti la discesa di tanti torinesi che, perso il lavoro hanno esaurito pure le ultime risorse e quasi tutte le speranze: disoccupati, persone che ricevono pagamenti dopo mesi o che hanno finito gli ammortizzatori sociali, che hanno venduto la casa e a cui non resta altro da cedere. «La mattina qui si forma una coda di 100-120 persone», ha spiegato il direttore della Caritas Pierluigi Dovis, «uomini e donne che arrivano ai nostri venti volontari come ultima spiaggia. Il pubblico alza i paletti, non ha risorse e ha assistenti sociali in numero insufficiente. Gli enti benemeriti limitano gli accessi, in generale diminuiscono i luoghi che consentono un accesso "indifferenziato", il volontariato è in decrescita. E i

Ogni mattina ci sono lunghe file di disperati alla ricerca anche solo di parole di conforto

lavoro poco qualificato. È vero che arrivano impiegati e professionisti con la laurea, ma il 78% non va oltre la licenza media». Tra le 1500 persone incontrate nel 2012, solo una su 5 aveva ancora un lavoro, una su 3 era a reddito zero, gli altri contavano qualche entrata da sussidi, pensioni, ammortizzatori sociali.

Serve allleanza
I bisogni sono quelli di chi deve semplicemente affrontare la vita quotidiana: lavoro (chiesto dall'80%), casa (50%), cibo. Di fronte

Passi da gigante

I dati delle «Due tuniche», i «cuori» della Caritas torinese, lo mettono in evidenza. «Dal 2011 al 2012 i nostri ascolti sono cresciuti del 46%. E se prima bastava un colloquio, oggi i casi sono multi-problematici: le difficoltà - prosegue Dovis - non toccano più solo casa o lavoro, le persone hanno bisogno di tempo per sviluppare la propria situazione». Tanti vivono in solitudine, il 37%, la stragrande maggioranza aveva un

dendo i problemi, mettendosi in relazione». Dovis ricorda l'incontro con un uomo disoccupato che, dopo aver frequentato un corso di riqualificazione, è sempre a casa. «Ora si sente ancora peggio, disoccupato due volte. E via via le porte si chiudono, mentre dove si aprono salgono i toni dell'esperazione». Ancora: «Servono nuovi strumenti per cogliere subito i cambiamenti e dare risposte».

Nuovi strumenti

A questo proposito, la Caritas diocesana ieri ha presentato anche il

bilancio di una serie di progetti, alcuni nati di recente, l'ultimo dei quali, cofinanziato da Philip Morris, è «Sister» (Sisternazione temporanea residenziale), dedicato a sfraitati ormai fuori casa, con bambini piccoli hanno ottenuto il buono spesa «Voucher del sorriso», gli interventi per spese sanitarie sono stati 42 e 40 per la roccie ed enti religiosi da usare nella fase di passaggio. C'è anche un piccolo fondo che servirà per le spese del futuro contratto». Il progetto «Goccia di speranza», per interventi economici straordinari, ha affrontato 50 casi, 30 fa-

miglie hanno trovato sistemazione grazie a «insieme per la Casa», 11 hanno beneficiato dei «voucher del lavoro accessorio», 650 hanno avuto sostegno alimentare di vario tipo (anche fresco), 180 nuclei con bambini piccoli hanno ottenuto il buono spesa «Voucher del sorriso», gli interventi per spese

sanitarie sono stati 42 e 40 per la parte le divisioni. Il welfare del futuro non può essere a compatti stagni».

La lettera

Se è il parroco che tende la mano

■ Don Marco, parroco nel Torinese, ha scritto alla Caritas per segnalare la situazione di un suo amico d'infanzia per allargare una richiesta d'aiuto nei confronti della quale aveva già fatto tutto il possibile. «Francesco è un artigiano di quelli che si adattano a fare di tutto. Quest'estate - spiega il sacerdote - gli ho fatto imbiancare alcune stanze, ho pensato così di dargli una mano. Nell'ultimo

anno questa persona ha lavorato due mesi, sua moglie fa la colf e guadagna 600 euro al mese. Hanno un figlio di 23 anni che ha una laurea triennale Isef e che, mentre si sta specializzando, lavora come personal trainer, ma cerca lavoro in qualsiasi campo. Stanno cercando di vendere la casa per la quale hanno chiesto la sospensiva del mutuo (110 mila euro). Ora Francesco ha trovato lavoro come rappresentante, ma percepirà il primo stipendio solo tra qualche mese. Ha bisogno di aiuto per pagare alcune utenze e per chiudere la partita Iva. Vi ringrazio e vi saluto fraternalmente».

LA STAMPA

P 4h

Dal 2011 al 2012 sono state asportate 850 tonnellate di rifiuti in meno

La crisi sui banchi di Porta Palazzo gli acquisti crollano del 20 per cento *Confesercenti: occorre rilanciare la qualità delle merci*

«PER rilanciare i mercati della città bisogna partire dai dati. Elasitazione dei consumi è tutt'altro che positiva». Parola del neo presidente dell'Anva-Confesercenti, Johnny Iorio, che ha analizzato il calo delle vendite sulla base della quantità dei rifiuti prodotti. Il tonfo maggiore? Si è registrato a Porta Palazzo. Uno dei più grandi mercati d'Europa ha perso il 20 per cento. In genere la flessione per i 46 mercati di Torino è più contenuta, intorno al 4,6 per cento. Il dato che colpisce di più è proprio quello di piazza della Repubblica, che ha macinato 850 tonnellate di rifiuti in meno dal 2011 al 2012. Colpa della crisi, sì, ma non solo.

Il calo è dovuto soprattutto ad un abbassamento della qualità, sia sul fronte alimentare sia sul filone abbigliamento e accessori. Insomma, prevalgono le «cineserie». E il PalaFuksas è rimasto al palo, non è decollato né ha attratto nuova clientela. Un po' perché la struttura sembra un corpo estraneo alla piazza, un po' perché, anche fra chi ha i negozi, si punta sul low cost scadente. «Il fenomeno dell'abbassamento della qualità tocca tutti i mercati - spiega Iorio - molti ambulanti per poter man-

tenerne gli stessi volumi e introiti si adeguano, abbassano il livello della merce, seguono l'esempio del vicino. Ma è un meccanismo a cui bisogna porre un freno, declassando così l'interno mercato». Per rilanciare il commercio, secondo Iorio, bisognapuntarsisuiservizi ed è già

**In corso Racconigi
la tentazione
della spesa
al pomeriggio
all'uscita dal lavoro**

canismo a cui bisogna porre un freno, declassando così l'interno mercato». Per rilanciare il commercio, secondo Iorio, bisognapuntarsisuiservizi ed è già

partita una discussione con il Comune che porterà a sperimentare i primi mercati aperti in settimana al pomeriggio, per intercettare così clientela nuova. «Il mercato è un condominio - dice Iorio - non si può ragionare solo in termini di singolo ambulante. Se un ambulante pensa solo a se stesso e non a un'organizzazione più grande, crolla tutto».

Da qui l'idea del mercato al pomeriggio. In passato si era già tentata questa strada, ma «in zone periferiche, fuori mano», spiega Iorio. Ora, come prima zona, si è individuato uno spazio in corso Racconigi, che va da

corso Peschiera fino in via MONGINEVRO. «Zona anche di uffici - spiega Iorio - dobbiamo intercettare nuove fette di clientela. Chi esce dall'ufficio, alle cinque e alle sei, sa di poter passare al mercato e fare la spesa». Orario? Dalle 15 alle 19,30. E si partirebbe con un test, una volta a settimana, che si potrebbe poi allargare. «Da parte del Comune e dell'assessorato al Commercio i segnali sono positivi - spiega il presidente - c'è la disponibilità a sperimentare servizi nuovi per rilanciare il settore ambulante». Come ad esempio si è fatto in piazza Foroni, Barriera di Milano, dove una cooperativa gestisce per conto dei commercianti gli ordini, che possono arrivare anche via internet, e le consegne a domicilio dei prodotti alimentari. «Siamo pronti ad accettare la sfida del modello Boqueria di Barcellona», aggiunge il numero uno dell'Anva-Confesercenti.

Mercati aperti non solo di pomeriggio, ma la domenica? «Questo non funzionerebbe - aggiunge Iorio - è l'unico giorno dove le famiglie si riuniscono e di certo non sceglieremmo il mercato per fare la spesa».

(d.lon.)

Al «social market» la spesa s'è scorrendo prodotti e prezzi sullo schermo di un computer. Pasta, riso, olio, biscottini, fagioli, detergente, sapone... Il commesso crocetta la pagina e prende i prodotti. Non c'è scelta: il marchio è uno, lo stesso che si trova in numerosi supermercati di quartiere. Il conto? Sarà virtuale oppure minimo. Questo negozio non è per tutti, può servirsi solo chi è povero ed è entrato in un progetto.

Il progetto

Questa nuova risposta di welfare per persone in grande difficoltà, sostenuta dall'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo, è stata ideata dall'Associazione Terza Settimana, la stessa che da un anno e mezzo è impegnata anche su un altro fronte: la distribuzione di «spese fresche» a famiglie segnalate da Caritas e dallo stesso Ufficio Pio. Il lavoro è affidato a volontari, la maggior parte dei quali studenti. Anche all'emporio solidale di via Luserna di Rora (in affitto da Atic, che ha abbonato i primi sei mesi), all'ombra della parrocchia salesiana di Borgo San Paolo, arrivano persone segnalate e anche lì sono impegnati giovani volontari.

IL PROGETTO Acquisti dai grossisti e vendita senza ricavo

Segnalate da Caritas e dallo stesso Ufficio Pio. Il lavoro è affidato a volontari, la maggior parte dei quali studenti. Anche all'emporio solidale di via Luserna di Rora (in affitto da Atic, che ha abbonato i primi sei mesi), all'ombra della parrocchia salesiana di Borgo San Paolo, arrivano persone segnalate e anche lì sono impegnati giovani volontari.

Il Supermarket riservato a chi non arriva a fine mese

Prezzi bassissimi in cambio di quattro ore di volontariato

Giovani volontari

«Volevo fare qualcosa per gli altri», racconta Anna Norello studentessa del Regina, «adesso è più di un anno che ogni giovedì vengo qui. Quando consegniamo la spesa, la gente dimostra una grande gratitudine». Gata Monaco fa il classico al Gioberti, anche il suo prof di religione, Mario Panza, è volontario qui. «I bambini a cui portiamo la spesa - spiega entusiasta - capiscono che stiamo facendo qualcosa di buono per loro e ci accolgono con grande simpatia. La spesa noi dobbiamo consegnarla al portone, ma capita che una mamma ci chieda di salire. Vediamo tante case normali, perché le persone che ci vivono erano persone con un lavoro e una vita normale. Ma adesso il loro frigo è vuoto».

I COSTI

Coperiti al 50 per cento dalla Compagnia di San Paolo

di Terza Settimana sono andati al mercato ortofrutticolo all'ingrosso a prelevare i due furgoni di «fresco» che la società Ortobras offre ogni settimana ai bisognosi torinesi. Anche in questo caso i destinatari fanno parte di una lista di bisognosi.

La spesa fresca

Poco lontano, intanto, in via Pragelato, in un altro negozio del vecchio quartiere popolare, una squadra di studenti - alcuni sposi e invitati qui dalle scuole - sta preparando le 160 consegne di frutta e verdura del giovedì. Il mercoledì mattina altri volontari

ma, invece le famiglie del Marocco ce l'hanno chiesta perché fanno il pane in casa. Pensiamo di arrivare a cento spese la settimana nell'arco di questo primo mese».

Qualcosa in cambio

«Nei nostri progetti non può mancare l'aspetto educativo: a chi viene a fare la spesa chiediamo la disponibilità a dedicarci quattro ore di volontariato al mese. Per ora su 26 famiglie, li hanno accettato. La reciprocità, la partecipazione deve essere alla base di ogni nuovo intervento di welfare».

I prezzi

Al «social market» un succo costa 12 centesimi, un pacco di biscotti 43. E così via. «Una signora ha chiesto se poterà mettere nella spesa l'olio. Mi ha detto: "Non ricordo più che sapore ha". All'inizio non avevamo pensato alla far-

ma, invece le famiglie del Marocco ce l'hanno chiesta perché fanno il pane in casa. Pensiamo di arrivare a cento spese la settimana nell'arco di questo primo mese».

Un padre di famiglia mi ha detto: «Mi vergogno a prendere in questo modo», gli abbiamo spiegato che può seditarsi. L'Ufficio Pio crede fortemente in questo tipo di approccio. «Un certo numero di nostri assistiti - dice il presidente Stefano Gallarato - può ricevere la spesa per tre mesi, con una piccola partecipazione. Parallelamente, attiviamo per questi nuclei dei micro progetti seguiti dai volontari si fa la radiografia della famiglia e si cerca di fare un programma personalizzato con un corso di riqualificazione, una borse lavoro... Di questo progetto ci piace l'idea, che non deve più mancare, di restituzione».

L'organizzazione

Sugli scaffali rossi, ordinati e molto essenziali, c'è un «pannery» costruito con l'essenziale per vivere. «Chi è in difficoltà estrema non paga: la Caritas manda qui i suoi casi più eravi, totalmente coperti.

Duecentomila disoccupati

La crisi presenta il conto

Porchetto: servono misure ad hoc per il Piemonte

STEFANO PAROLA

LA RICADUTA della lunga crisi economica ha presentato il conto al Piemonte. Gli ultimi dati Istat, relativi all'ultimo trimestre del 2012, parlano di 75 mila occupati in meno rispetto all'anno precedente e di 40 mila disoccupati in più. Salgono così a 200 mila le persone che sono in cerca di un lavoro. È una cifra che porta il tasso di disoccupazione regionale al 10 per cento. A mettere in fila i dati ci ha pensato, come di consueto, l'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro. Che segnala come il numero di individui a caccia di un impiego sia «in linea con il più 23 per cento a livello nazionale». Ma che fa notare come il Piemonte resti «la regione con il livello più alto nel Nord Italia».

Insomma, il 2012 è stato un anno nero per il lavoro, soprattutto a causa dei pessimi risultati dell'ultimo trimestre. Nell'ultimo spicchio dell'anno sono ardati in fumo 11 mila posti nell'agricoltura, 35 mila nell'industria in senso stretto, 7 mila nelle costruzioni, 2 mila nel commercio e 21 mila in altri servizi di terziario. Qualcuno è andato in pensione, qualcun altro è stato costretto a tornare a caccia di un impiego in mercato del lavoro ormai aridissimo.

Dai dati Istat messi insieme dall'Osservatorio si può tracciare un identikit del disoccupato piemontese. Metà delle persone che hanno cercato un lavoro nel 2012 ha tra i 25 e i 44 anni. Poi c'è un 22 per cento che ne ha meno di 25, un 19 che ne ha tra i 45 e i 54 e un 8 per cento di over 55. I più

penalizzati sono i diplomati (costituiscono il 44 per cento del totale dei disoccupati), seguiti da coloro che hanno la licenzia media (42) e dai laureati (7).

In base ai dati raccolti dalla Regione, la disoccupazione giovanile, cioè quella che riguarda i ragazzi tra i 15 e i 24 anni, sfiora ormai il 32 per cento. È una quota quasi doppia rispetto al livello registrato nel 2008 e anche in questo caso è un record tra le aree del Nord Italia. L'Osservatorio sottolinea che nonostante la popolazione non sia diminuita, il numero di giovani in cerca di un lavoro è aumentato di 10 mila unità (più 32,3 per cento). Il motivo? Ci sono 5 mila occupati in meno «per la fragilità dei posti di lavoro accessibili» e ci sono altre 4.500 persone che non cercavano un impiego prima ma che lo stanno facendo adesso.

Ma i segnali negativi abbondano. Eccone altri due. Il primo: nel secondo semestre del 2012, evidenzia l'Osservatorio mercato del lavoro, il ricorso alla cassa integrazione «torna a crescere impetuosamente di 18,7 milioni di ore in complesso». Il secondo: negli ultimi mesi dell'anno si registra «un calo prossimo al 10 per cento delle procedure d'assunzione, dovuto alla progressiva riduzione di avviamenti al lavoro nei servizi».

La situazione non si differen-

**L'assessore:
«Escalation senza fine, abbiamo bisogno dell'aiuto del ministero»**

zia molto tra una città e l'altra. La più martoriata dalla disoccupazione è Vercelli, dove il tasso supera l'11 per cento. Nella «classifica» seguono poi Novara (10,3), Alessandria (10,2), Torino (9,8) e Biella (8,9). Le cose vanno un po' meglio ad Asti (7,5), nel Verbano-Cusio-Ossola (6,9) e a Cuneo (6,1).

«La situazione della nostra regione mi preoccupa pesantemente», commenta l'assessore al Lavoro del Piemonte, Claudia Porchetto. Che spiega: «La cosa che più mi spaventa è che la nostra flessione è quella che più condiziona l'andamento nazionale. È un'escalation che non riusciamo più a fermare, soprattutto

tutto se pensiamo che a questi numeri si aggiungeranno nei prossimi mesi le decine di migliaia di lavoratori che oggi sono in cassa integrazione straordinaria e che rischiano di non rientrare più in azienda». Per questo l'esponente della giunta Cota è in cerca di una sponda «romana»: «Abbiamo bisogno di un

aiuto dal ministero del Lavoro per sveltire le pratiche relative agli ammortizzatori sociali. Poi parlerò con il responsabile dell'unità di crisi del ministero dello Sviluppo: con il nuovo governo dobbiamo ragionare su un pacchetto di azioni speciali per arginare la situazione piemontese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiuso il centro d'accoglienza Fuori centocinquantaprofughi

Con i documenti e un assegno di 500 euro ora dovranno cavarsela da soli

Il caso

NADIA BERGAMINI

Un lucchetto sigilla da ieri le porte d'ingresso dell'hotel Giglio di Settimo. Hotel, diventato, per quasi due anni, la «casa» di 150 profughi, arrivati sulle coste di Lampedusa a bordo delle carrette del mare. Di loro, fino ad ora, si è occupato il consorzio Connecting People.

L'Emergenza Nord Africa è finita. Con la carta d'identità, il codice fiscale, il permesso di soggiorno e un assegno di 500 euro a ciascun profugo, il Ministero ha sancito la chiusura di tutti i centri di accoglienza. Cinquecento euro, una cifra modesta, che alcuni, circa una ventina di persone, espulsi dal progetto per il loro comportamento o per aver lasciato il centro senza permesso, non hanno neppure potuto ritirare e per questo è scoppiata la protesta e ci sono stati momenti di tensione tra spintoni e urla e il tentativo dei carabinieri di trattenerli e tranquillizzare gli animi. Qualcuno si è perfino sentito male ed è stato necessario il trasporto in ambulanza al pronto soccorso.

Abbandonati al loro destino
Ieri, dopo aver ritirato documenti, l'assegno e aver ricevuto una stretta di mano, sono stati accompagnati alla fermata del bus, davanti all'Auchan e con i loro bagagli e l'aria smarrita abbandonati lì, al loro destino. Quasi nessuno sapeva dove andare. Con i documenti in regola, i profughi possono anche cercarsi un posto di lavoro, ma con la crisi non sarà facile e molti in questi due anni non hanno neppure imparato una parola d'italiano. Per chi non ha diritto all'assegno il futuro è ancora più nero per que-

sto resistono, senza successo, fino alla fine all'interno del Giglio, sperando di poter rimanere ancora lì.

Tutto liscio al Fenoglio

Al centro «Fenoglio», gestito dalla Croce Rossa, distante appena qualche chilometro, stesso copione, ma nessun problema. Lì ad andarsene sono in 85. «Da noi sono rimaste solo 15 persone - spiega Ignazio Schintu, responsabile Cri del centro settimese -. Sono 12 vulnerabili, ossia persone fragili che necessitano di assistenza e tre studenti che devono finire il corso di studi». Al Fenoglio si è cercato di offrire una formazione spendibile nel mondo del lavoro. «Lì abbiamo

attivato una filiera e percorsi formativi - dice il sindaco Aldo Corgiat - che non dovrebbero andare persi». Settimo ha offerto il Fenoglio come «Caro», ossia centro per richiedenti asilo permanente, ma finora non ha ricevuto risposta.

Il futuro del Giglio

All'orizzonte dell'hotel Giglio potrebbe esserci uno studentato, ovvero un centro di accoglienza per studenti stranieri. L'idea è di Connecting People che ha già avanzato la proposta alla proprietà dell'immobile, una società autostradale. «Per ora è solo un'idea - spiega il responsabile del consorzio Maurizio Maurino -, ma credo che una

struttura a basso costo con servizi che facilitino il primo anno di permanenza a Torino degli studenti stranieri con corsi di lingua, orientamento e piccole occupazioni, può essere una cosa molto positiva». Sulla vicenda emergenza nord Africa Maurino commenta: «Una seria progettazione in uscita avrebbe consentito di gestire meglio la fase di chiusura dei centri di accoglienza, magari fornendo opportunità di lavoro a queste persone che invece ora sono finite in mezzo alla strada». La stessa fine la rischia anche i lavoratori di Connecting People, una ventina di persone a Settimo, «in Piemonte, da ieri senza occupazione».

LA STAMPA
GIOVEDÌ 7 MARZO 2013

Quartieri | 59

T1 T2

Chiedono di poter continuare a vendere ferro. Da Cota un'apertura
Inomadi in piazza Castello
“Non siamo ladri di rame”

LA REGIONE ha deciso di venire incontro ai nomadi che per vivere vendono rame e ferro prevedendo una «modica quantità». Rom e sinti ieri mattina si sono ritrovati in piazza Castello per manifestare contro il provvedimento emanato dalla Provincia che vieta alle aziende di acquistare materiali ferrosi. Uno stop deciso per spezzare l'escalation di furti. «Non è così - spiegavano i rom ieri - anzi, ora che non possiamo vendere quello che recuperiamo ci costringono ad andare a rubare. Noi non vogliamo andare a rubare».

La manifestazione è stata organizzata dall'Aizo, guidata da Carla Osella, che ha poi incontrato una delegazione di tecnici della Regione. Motivo? «Le aziende che acquistano materiale feroso -

quantità minima all'anno. Si è partiti con 35 tonnellate. «Tropo poco - dice Osella - si deve arrivare almeno a 120-130 tonnellate all'anno. E la Regione sembra essere d'accordo». Se non si arriverà ad una soluzione i rom e i sinti sono pronti a tornare in piazza Castello.

(d. lon.)

spiega Osella - non comprano più nulla perché si presuppone che il materiale sia sempre di provenienza illecita. È molto grave questa situazione in quanto la maggior parte di rom e sinti raccoglie il materiale feroso dalle piccole fabbriche e poi lo rivende, attività che rappresenta la fonte di sostentamento di molti nuclei familiari». Ora la Regione si è impegnata con l'Aizo, entro 15 giorni, a definire una

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUANDO LA LEGALITÀ È UN'OPINIONE

Rom in piazza: «Liberi di raccogliere il rame»

Protesta dell'Aizo contro la tracciabilità dell'oro rosso: «È fonte di sostentamento»

ILARIA DOTTA

Loro il rame non lo rubano, per carità. Non sono certo di quelli che vanno a vandalizzare scuole, cimiteri e binari delle ferrovie per accaparrarsi oro rosso da fondere e poi rivendere sul mercato nero. Però quel provvedimento emanato nel dicembre del 2012 dalla Provincia di Torino, nel quale si invitano le aziende a non acquistare rame di provenienza non certificata, proprio non gli va giù. E così ieri mattina alcune decine di rom e sinti hanno pensato bene di scendere in piazza per protestare contro «una situazione molto grave», rivendicando il diritto a «raccogliere materiale ferroso dalle piccole fabbriche per poi rivenderlo». A organizzare la manifestazione in piazza Castello sotto gli uffici della Régione è stata l'Aizo, Associazione Italiana Zingari Oggi, secondo cui la raccolta abusiva di rame non può essere ostacolata in quanto «rappresenta la fonte di sostentamento di molti nuclei familiari». E poco importa se la mancata tracciabilità del prodotto corrisponda troppo spesso alla sua provenienza illecita. Quella che i

manifestanti, non senza una certa faccia tosta, definiscono «raccolta nelle piccole fabbriche» è in effetti una pratica che difficilmente risulta autorizzata dai proprietari dei luoghi che i «raccoglitori» si impegnano a bonificare da tubi, grondaie e cavi elettrici in rame. Gli esempi sono numerosi. L'ultimo episodio è proprio di ieri: due romeni di 24 e 29 anni sono stati arrestati dalla polizia dopo aver smontato le grondaie in rame di una scuola materna nel quartiere Vallette. Ad avvertire le volanti è stato un passante che nella notte aveva notato degli strani movimenti nella scuola. Quando gli agenti sono arrivati hanno trovato delle grondaie già accatastate in giardino e i due ladri nascosti sul tetto dell'istituto. E non è che l'ultimo caso di una lunga serie. Solo la scorsa settimana è stata depredata una scuola torinese appena ristrutturata dalla Provincia con una spesa di 200 mila euro. Risultato: tutto da rifare e trasferimento degli studenti rimandato. E ancora: sono ormai all'ordine del giorno i furti di cavi dai binari, con i conseguenti disagi per chi viaggia in treno, ma anche

nei cimiteri, dove vengono sottratte grondaie e lamiere dei tetti. Tutti luoghi di raccolta non autorizzata che il provvedimento della Provincia mira a tutelare dai predoni dell'oro rosso, a proteggere da quelle incursioni che l'Aizo pare invece considerare una «fonte di sostentamento». Parole che sono sta-

Fiat-Chrysler, fusione fattibile entro l'anno

Marchionne: prima però è necessario l'accordo con Veba. No agli incentivi

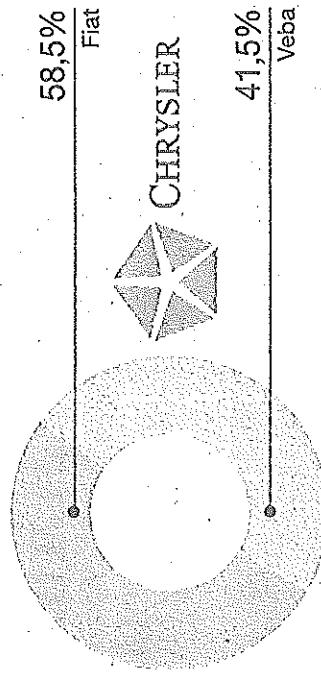
DAL NOSTRO INVATO
PAOLO GRISERI

GINEVRA. — La frase è prudente, molto prudente: «Tecnicamente possibile entro l'anno». Sergio Marchionne la pronuncia a metà mattinata, dopo la rimale riunione dei costruttori di auto europei alle prese con l'asfittico mercato del Vecchio Continente.

Dunque a fine 2013 è «tecnicamente possibile» che Fiat-Chrysler diventino un'unica società. Tecnicamente possibile che Sergio Marchionne chiuda il cerchio, evinca la scommessa giocata nella primavera del 2009 quando aveva raccolto dal fallimento la terza casa automobilistica di Detroit. La strada per raggiungere l'obiettivo è tutt'altro che semplice.

Il primo passo arriverà nelle prossime settimane quando i tratti-

Gli azionisti di Chrysler



calcoli che portano a valutare la stessa quota 1,76 miliardi. Una differenza vistosa di 2,5 miliardi che ora i pool di legali stanno tentando di ridurre. Entro marzo la questione dovrebbe essere definita, nel peggio dei casi da un pronunciamento del giudice.

Il secondo passaggio dovrà avvenire entro il terzo trimestre di quest'anno. Fiat e Veba dovranno verificare costi e benefici di una eventuale Ipo, una quotazione in borsa che lascerbbe al mercato la scelta del valore del pacchetto Chrysler in mano al fondo pensioni. Formalmente è stato Veba, neimesi scorsa a chiedere di valutare l'eventualità dell'Ipo. Nell'autunno Veba dovrà dunque decidere se è conveniente andare in Borsa o accettare l'offerta che la Fiat farà sull'intero pacchetto del 41,5 per cento in mano a Veba varrebbe 4,2 miliardi di dollari. Gli avvocati della Fiat contrappongono

fondo Veba, il braccio finanziario che alimenta il sistema di assistenza dei pensionati iscritti alla sindacato dell'auto di Detroit. Secondo i parametri utilizzati dalla Fiat nel fondo il pacchetto del 41,5 per cento in mano a Veba varrebbe 4,2 miliardi di dollari. Gli avvocati della Fiat contrappongono

tecniche di fusione tecniche, secondo quanto ha detto ieri Marchionne, «potrebbe essere realizzata entro l'anno». Così a fine 2013 potrebbe essere la stessa Fiat a portare in Borsa una società unica, a dieci anni esatti dall'insediamento di Marchionne all'ingotto.

Che cosa cambierebbe a quel punto per le attività italiane? Esse-

• RIPRODUZIONE RISERVATA

sere costretti a una maggiore e omogeneità di funzionamento e vistose differenze tra America e Europa finirebbero per penaliz-

zare quest'ultima. «Il mercato eu-

ropeo non va comunque incen-

tato dal governo», ha ripetuto ieri

Marchionne ai suoi colleghi euro-

pei proprio mentre Volkswagen

sembra invece aver cambiato

idea e voler chiedere aiuti pubbli-

ci. Così, anche sugli incentivi,

prosegue l'eterna dialettica tra

Torino e Wolfsburg.

momento scatteranno i tempi

Aziende in crisi, metrò e Gerbido a rischio

Vicina al fallimento la coop che sta realizzando le due opere, ritardi in vista per la tratta Lingotto-Bengasi. L'inceneritore potrebbe slittare almeno di due mesi, ma il sistema dei rifiuti è in grado di reggere fino al 2015

ANDREA ROSSI
ogni caso pesanti: si va da un ritardo di entrambi i cantieri (la ditta ha già rallentato i lavori) al crac che imporrebbe nuove gare d'appalto per affidare i lavori ad altre imprese.

Il guaio è massimo per l'inceneritore che rischia di non partire nemmeno entro fine aprile come era stato stabilito. Un anno fa sembrava dovesse anticipare i tempi e cominciare l'esercizio provvisorio (l'anno in cui brucerà circa 220 mila tonnellate di rifiuti e verrà collaudato) già a ottobre 2012 anziché gennaio 2013. Il sequestro del cantiere dopo i due incidenti mortali di un anno fa ha provocato qualche mese di ritardo.

Adesso, forse, nemmeno aprile basterà: «Abbiamo chiesto al tribunale di Reggio di poter subentrare a Coopsette e pagare noi i subappaltatori», spiega Bruno Torresin, presidente di Trm. La società fino a dicembre dell'anno scorso era al 96 per cento del Comune di Torino e per il resto di altri Comuni della cintura. Ora è all'80 per cento.

Ritardi in vista
Entro fine aprile si capirà se Coopsette può essere salvata. Le conseguenze saranno in-

della multiservizi Iren e al 18 di Torino, il resto sono briciole. La prima assemblea con i nuovi azionisti ha nominato come amministratore delegato Andrea Viero, a capo del ramo ambiente di Iren, e come presidente Torresin, indicato da Palazzo Civico.

Torresin ha più d'un cruccio, in questi giorni. «I lavori sono terminati al 93 per cento, gli impianti sono finiti, mancano una serie di opere edili (quelle che dovranno realizzarsi Coopsette, n.d.r.) e poco altro».

Le discariche reggiane
Il guaio è che anche l'altra grande azienda impegnata al Gerbido - dove a febbraio hanno lavorato 120 società collegate - si trova a causa di una mostruosa crisi di liquidità dovuta ai mancati pagamenti dello Stato. Che cosa c'entra un'azienda emiliana con Torino? C'entra, eccome, perché sulle spalle Coopsette (2.500 dipendenti, 120 società collegate) si reggono le due opere più importanti che si stanno realizzando in città: il termovalorizzatore del Gerbido e l'ultimo tratto della linea 1 del metrò, Lingotto-piazza Bengasi.

Il termovalorizzatore

della multiservizi Iren e al 18 di Torino, il resto sono briciole. La prima assemblea con i nuovi azionisti ha nominato come amministratore delegato Andrea Viero, a capo del ramo ambiente di Iren, e come presidente Torresin, indicato da Palazzo Civico.

Lo conferma anche l'Ata, l'autorità che vigila sul sistema provinciale: fino almeno a maggio 2015 il sistema è in sicurezza.

Gli avversari dell'inceneritore - ieri hanno infiltrato nella pancia del «mostro» il capogruppo del Movimento 5 Stelle Vittorio Bertola, che scattava più foto d'un turista giapponese «non demordono. Il comitato Rifuti Zero ha raccolto finora 4 mila euro per finanziare analisi indipendenti sui fumi del camino, non fidandosi dei dati che verranno elaborati dall'Arpa. A proposito, l'Arpa potrà bloccare in qualsiasi momento l'impianto - o una

discarica in sofferenza. Nel 2012 Torino e Provincia hanno prodotto 512 mila tonnellate di rifiuti indifferenziati, più altre 50 mila di scarti della raccolta differenziata. Questo, tra l'altro, significa che - almeno in astratto - inceneritore e differenziata possono coesistere. «Ci sono ancora 130 mila tonnellate di margine», dice Foietta: la differenziata può crescere ancora

di quella misura, fino al 65 per cento (oggi è al 51 in Provincia, al 42 a Torino), o la produzione di rifiuti può scendere, senza entrare in rotta di collisione e intaccarne la redditività ecologica delle tre linee - se i valori dovessero scostarsi dai parametri di legge. E farlo senza passare attraverso Trm, potendo accedere direttamente ai dati. Quanto alle polveri, verranno immagazzinate in silos, affogate nel cemento plastico e poi stoccate in alcune vecchie miniere di salgemma in Germania e in alcuni siti in provincia di Pavia. Le scorie, invece, verranno fatte decantare, mescolate al calcare fino a diventare prodotti di lavorazione per i cementifici.

Analisi sui fumi

Gli avversari dell'inceneritore - ieri hanno infiltrato nella pancia del «mostro» il capogruppo del Movimento 5 Stelle Vittorio Bertola, che scattava più foto d'un turista giapponese «non demordono. Il comitato Rifuti Zero ha raccolto finora 4 mila euro per finanziare analisi indipendenti sui fumi del camino, non fidandosi dei dati che verranno elaborati dall'Arpa. A proposito, l'Arpa potrà bloccare in qualsiasi momento l'impianto - o una

RACCOLTA DIFFERENZIATA
Può salire fino al 65% senza configgere con la redditività dell'impianto

Domani la Festa della Donna

Violenza fra le mura domestiche Ormai è emergenza "codici rosa"

Tra Molinette
e Sant'Anna
quaranta
denunce al giorno

Violenza tra le mura domestiche: emergenza di cui ormai si parla ogni giorno, non solo alla vigilia dell'8 marzo. «E' una situazione allarmante che va continuamente monitorata - ha spiegato ieri la presidente della commissione Pari Opportunità del Comune Lucia Centillo sfogliando gli ultimi dati dell'osservatorio Demetra delle Molinet-

te -, basti pensare che soltanto a gennaio ci sono stati quaranta casi di violenza domestica». Quasi due vittime al giorno, una statistica che è un pugno nello stomaco e viene confermata dai dati globali del 2012: 400 vittime in 365 giorni.

Al centro soccorso violenza sessuale dell'ospedale Sant'Anna, invece, il 2012 si è chiuso con 96 casi di donne che hanno chiesto loro aiuto, un dato che purtroppo conferma l'andamento del 2011. Da circa otto mesi poi, negli ospedali è stato introdotto, al momento dell'accoglienza dei pazienti il «codice rosa», ossia quello che indica le donne vittime di violenza. Un altro tipo di classificazione,

invece, è quella che viene utilizzata, da oltre un anno ormai, al centro Demetra: è il «codice anonimo» e consente a quante hanno subito violenza di non essere rintracciate dai loro persecutori, che molto spesso, dopo averne abusato, le inseguono addirittura negli ospedali per intimare loro di non sporgere denuncia e minacciarle ancora.

Anche l'Asl To2 ha fatto un primo bilancio delle violenze subite dalle donne: dal giugno 2012 al gennaio 2013 nei pronto soccorso del Maria Vittoria e del Giovanni Bosco sono state assistite 182 vittime di violenza, alcune addirittura in stato di gravidanza. Per offrire

loro un supporto psicologico è nata dal 2009 anche un'équipe anti-violenza che riunisce ginecologi, chirurghi, pediatri, assistenti sociali, psicologi che lavorano a stretto contatto con le forze dell'ordine, le associazioni anti-violenza e una «casa protetta» convenzionata con l'Asl che può fornire un tetto alle donne che hanno subito una violenza. [E.MIN.]

LA STAMPA
GIOVEDÌ 7 MARZO 2013

Cronaca di Torino | 53

Dilàto

Case popolari

I sindacati: all'Atc si rischia la cassa integrazione

L'allarme di Cgil, Cisl, Uil è chiaro: all'Atc c'è rischio di cassa integrazione. L'ente occupa 500 persone di cui 245 direttamente e le restanti attraverso cinque società consociate. I sindacati denunciano che il tavolo di confronto è saltato. E dicono: «C'è una crisi di liquidità drammatica visto che Atc avanza dagli enti pubblici circa 30 milioni di euro, in particolare 18 milioni dalla Regione Piemonte e 7 dal Comune di Torino. In più ha dovuto pagare 8 milioni di Imu contro gli 800 mila del 2011. L'Atc gestisce 47.628 unità abitative tra alloggi, box e locali commerciali. E quest'anno non potrà ultimare il progetto di nuovi alloggi mentre ci sono solo a Torino 10 mila richieste di case popolari e solo 500 alloggi assegnati all'anno. Si rischia una emergenza drammatica».

T1 CV PR T2

LA STAMPA PSZ 7/3

REPUBBLICA 7/3

Il Sera Giorgio

Operai Pininfarina paura per la cassa

CIRCA 200 lavoratori si sono riuniti ieri mattina davanti ai cancelli della Pininfarina, a San Giorgio Canavese, per chiedere "attenzione sociale". Lo stabilimento di San Giorgio è chiuso dalla fine del 2010 e al 127 lavoratori il prossimo mese scadrà la cassa integrazione. È possibile che gli ammortizzatori sociali possano essere prolungati di un altro anno. «Il vero dramma - ripetono i sindacati - saranno le ricolocalizzazioni degli operai una volta esaurita la cassa». Alla protesta, organizzata dalla Fim-Cisl, hanno preso parte anche gli operai della De Tommaso di Grugliasco, che sono 900 circa e che a loro volta sono in cigs per cessata attività dopo il fallimento della loro azienda. Anche loro sono ex lavoratori della Pininfarina: la famiglia Rossignolo l'aveva "rilevata" per lanciare la propria avventura industriale, conclusasi ancor prima di partire con un'inchiesta per distruzione di fondi pubblici. Nei giorni scorsi entrambi i gruppi di lavoratori hanno lanciato accorati appelli attraverso Facebook, poi condivisi da migliaia di utenti.

Retroscena

MAURIZIO TROPEANO

I parlamentari 5 Stelle hanno intenzione di chiedere l'accesso al cantiere Tav di Chiomonte per «controllare di persona quello che sta avvenendo dentro quel cantiere/fortino», spiega il senatore Valsusino, Marco Scibona che sta raccogliendo le adesioni tra i 163 eletti del Movimento 5 Stelle.

Prima del corteo

La visita/ispezione alla Madalena dovrebbe avvenire il 23 mattina, prima della partecipazione al corteo del movimento che partirà da Susa per raggiungere Bussoleno. «Chiederemo le autorizzazioni necessarie alla Prefettura e alla Questura. Ci aspettiamo di avere lo stesso trattamento riservato a chi da parlamentare ha scelto di andare alla Madalena in piena campagna elettorale. Il nostro obiettivo è

LA VISITA

I parlamentari M5S chiederanno al Prefetto l'accesso per il 23 marzo

controllare lo stato dell'arte».

Resta da capire quanti saranno i parlamentari il 23 marzo. Il Valsusino Scibona non fa previsioni e racconta «dell'entusiasmo raccolto tra gli eletti all'idea non solo di partecipare al corteo ma di capire di persona che cosa è successo in tutti questi anni in Valle».

È chiaro che la presenza così massiccia di parlamentari grillini permette di amplificare la portata del messaggio contro la Torino-Lione.

I deputati 5 Stelle verso il cantiere Tav

Anche la Comunità Montana aderisce alla marcia

luppo». I grillini? «Sono i benvenuti e speriamo che siano in tanti ma credo che ci saranno anche parlamentari e deputati di altri schieramenti politici».

Sel: ci saremo

Plano parla sapendo già di aver ottenuto l'adesione di Sel, almeno quella di Torino. Il capogruppo in Sala Rossa, Michele Curto, annuncia la sua partecipazione e quella dei due deputati eletti a Torino: Giorgio Airaud, ex segretario della Fiom e Celeste Costantino. E ci sarà anche l'ex europarlamentare Monica Frassoni.

Lele Rizzo, del centro sociale Askatasuna, la mette giù così: «Noi siamo gelosi dell'autonomia dei movimenti. I grillini saranno al corteo così come nel corso degli anni hanno partecipato altri esponenti di partito. La differenza la facciamo noi e gli amministratori che hanno preparato una piattaforma politica».

Plano parla di una manifestazione che parte dalla Valle ma «vuole parlare a tutta Italia». C'è il «no alle spese inutili» e dunque Tav, Ponte sullo Stretto F35 ma anche la revisione del Patto di Stabilità interno; la ri-modulazione dell'Imu destinando il gettito tutto ai Comuni. E poi la richiesta di dare il via a immediate politiche per le imprese e per il lavoro e finanziamenti per scuola, sanità, trasporto pubblico, assetto idrogeologico.

I lavori vanno avanti

Fino ad oggi sono stati scavati una trentina di metri su 7000 del tunnel geognostico di Chiomonte

I dubbi locali

Ma c'è un rischio: che la marcia organizzata dalla Comunità Montana Valsusa (sarà sciolti il 31 marzo), dagli amministratori e dai comitati possa essere letta e interpretata come una manifestazione politica della formazione di Beppe Grillo. Antonio Ferrentino, sindaco Pd di Sant'Antonino di Susa, non ha dubbi: «Non so quanti sindaci e amministratori locali siano stati coinvolti. Detto questo, però, è chiaro che la marcia si è tra-

sformata in manifestazione di partito e ha perso ogni caratteristica di trasversalità».

Sandro Plano, presidente Pd della Comunità Montana, non la pensa così: «Sono gli amministratori e i comitati i protagonisti della storia. Siamo noi, sindaci e amministratori No Tav ad aver organizzato la marcia che sarà pacifica e partecipata». Marcia aperta «a cui, come sempre sono invitati, tutti i partiti e tutti i sindaci d'Italia che credono in un diverso modello di svi-